



RASSEGNA STAMPA 19-20-21 gennaio 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

l'Attacco

Foggia Today

Storia del Poligrafico di Foggia: il video su Rai News 24

Economia

VIDEO | La Rai omaggia il Poligrafico di Foggia: "Fiore all'occhiello della tecnologia italiana"

Il servizio video sulla Cartiera di Foggia andato in onda su RaiNews 24 ad opera di Nello Rega



Fonte Rai News 24

20 gennaio 2019 10:59

"Un concentrato di sicurezza e tecnologia". Così **Nello Rega**, in un servizio andato in onda su Rai News ([il video qui](#)), descrive lo stabilimento del Poligrafico e Zecca dello Stato di Foggia di via Leone XIII, "un fiore all'occhiello della tecnologia italiana" dove si producono carte valori, sigilli di sicurezza, ologrammi e targhe per veicoli.

[La storia dello stabilimento di Foggia](#)

Potrebbe interessarti: <http://www.foggiatoday.it/economia/poligrafico-foggia-video-rai-news-24.html>

Seguici su Facebook: <http://www.facebook.com/FoggiaToday>

IL CASO

BEN 352 RITARDI IN 20 GIORNI

TRENITALIA

Con una nota a firma dell'Ad Orazio Iacono, si è impegnata ad assicurare il miglioramento continuo della qualità del servizio

Rfi, ecco la task force pugliese per la puntualità dei treni

Dopo la lettera dell'assessore Giannini si punta a incrementare gli standard

● **BARI.** Rfi ha attivato una task force in Puglia per incrementare gli standard di puntualità dei treni dopo la lettera dell'assessore pugliese ai Trasporti, Gianni Giannini, che il 2 gennaio ha contestato la soppressione di 14 treni regionali e il ritardo (superiore ai 10 minuti) di altri 352 «solo nei 20 giorni precedenti» la missiva. Giannini - che si era riservato «di applicare le sanzioni per gli inadempimenti» - ha ieri comunicato che Rfi e Trenitalia «hanno risposto alle contestazioni».

«L'AD di Rfi Maurizio Gentile - spiega Giannini - ha comunicato l'istituzione di una task force dedicata alla Puglia con l'obiettivo di intervenire per la riduzione degli eventi anomali e degli inconvenienti tecnici che incidono sulla puntualità e sulla regolarità della circolazione dei treni, talvolta anche interrompendola. La task force sarà impegnata ad esaminare gli effetti delle azioni intraprese su manutenzione ed affidabilità dei sistemi ed a valutarne i risultati. Trenitalia, da parte sua, con una nota a firma dell'AD Orazio Iacono, si è impegnata ad assicurare il miglioramento continuo della qualità del servizio, avviando anch'essa una serrata interlocuzione con il gestore dell'infrastruttura al fine di invertire il trend negativo e restituire la necessaria regolarità al traffico ferroviario regionale».

Regione e Trenitalia sono al lavoro per esaminare le proposte di modifica del servizio arrivate da singoli gruppi di

utenti, compatibili con l'impostazione globale del modello di offerta, improntato ad una complessiva velocizzazione delle percorrenze da Foggia e da Lecce, nonché con il sistema dei collegamenti nazionali. E' inoltre confermato il piano degli investimenti sul materiale rotabile concordato nel nuovo contratto di servizio firmato a giugno. I primi treni sono già arrivati a Foggia e, completato il programma di formazione dei macchinisti, saranno presto in circolazione. Intanto questa settimana è stata approvata in giunta la delibera di approvazione dello schema di cessione in comodato d'uso dei treni interamente di proprietà regionale. Trenitalia infine doterà i convogli di carrozze aggiuntive al fine di contenere il sovraffollamento. Tra le azioni intraprese da Rfi - spiega in una nota il gruppo FS - vi sono la sostituzione dei cavi in rame con quelli a fibra ottica per ottimizzare l'affidabilità del sistema di distanziamento dei treni sulla Direttrice Adriatica e sulla linea Taranto-Bari; la chiusura di due passaggi a livello a Barletta; l'upgrade tecnologico di due passaggi a livello a Bari Santo Spirito e di uno a Trani; il rinnovo dei deviatori in ingresso e in uscita dalle stazioni con sistemi di ultima generazione; i sistemi di videosorveglianza sulle tratte più colpite dai furti di metalli pregiati per prevenire gli atti dolosi e le conseguenti ripercussioni sul traffico ferroviario e il rinnovo tecnologico dei sistemi di gestione delle stazioni sulla linea Taranto-Metaponto.



PUNTUALITÀ La sfida della nuova task force

ECONOMIA & FINANZA

LA PUGLIA SALVAGUARDI I CONTRATTI DI PROGRAMMA DELLE GRANDI IMPRESE

di ANGELO GUARINI*

Secundo gli ultimi indicatori Istat nel triennio 2015-2017 la regione Puglia ha registrato tre punti di Pil in più, un incremento dell'occupazione pari al 9% e dell'export pari all'1,5%, segnalando una ripresa che fa ben sperare per il futuro. Un risultato da ascrivere in primo luogo all'eccellenza del nostro sistema produttivo ed a tanti imprenditori tenaci che, con spirito proattivo, hanno creduto nelle proprie imprese, riuscendo a superare con efficacia momenti di oggettive difficoltà. Ma anche un risultato, frutto delle misure di politica e incentivazione industriale che la Governance della Puglia e la macchina amministrativa regionale hanno saputo mettere efficacemente in campo.

Già con la scorsa e, con maggiore intensità, con l'attuale programmazione 2014-2020, la Regione ha, infatti, sostenuto le imprese in questo percorso di ripresa con una politica industriale strutturata attraverso strumenti di incentivazione diversificati, che hanno garantito costanti flussi di liquidità a favore del tessuto produttivo. Una scelta importante che ha saputo affrontare con lungimiranza i nodi strutturali del nostro territorio, attivando strumenti agevolativi che hanno agito come propulsori di drivers di sviluppo fondamentali per la competitività quali: innovazione, trasferimento tecnologico, ricerca, internazionalizzazione, grandi investimenti industriali. Un ventaglio di opportunità, grazie al quale players di diverse dimensioni e settori hanno potuto insediarsi oppure ampliarsi, crescere in Puglia, confermando pertanto il ruolo dell'industria come traino di tutta l'economia regionale.

I dati sull'impiego dei fondi Fesr confermano ancora una volta il potenziale attrattivo della nostra Regione. In particolare, il Contratto di programma regionale, rivolto alle grandi imprese, ha rappresentato uno strumento efficacissimo per realizzare significativi investimenti, assicurare soddisfacente incremento occupazionale ed in conclusione registrare all'interno del nostro territorio un robusto tasso di crescita. Sostenendo piani di investimento tra i 5 ed i 100 milioni di euro - promossi dalle grandi imprese e finalizzati ad attività di ricerca e sviluppo, ampliamento di unità produttive e/o nuovi insediamenti - i contratti di programma hanno consentito la realizzazione di programmi industriali strategici di grandi dimensioni, riscrivendo lo scenario economico preesistente e impattando su interi settori produttivi, sulle altre aziende che indirettamente ne hanno ricavato vantaggi e sul sistema della ricerca regionale pubblica e privata. Ben 48 i grandi progetti di investimento - sulla base dei dati forniti da Puglia Sviluppo - fino ad oggi presentati, di cui ben 17 di multinazionali estere, con investimenti complessivi pari a circa 970 milioni di euro e un'occupazione incrementale generata nella misura di 1.106 unità. Di questi, ben 500 milioni sono investimenti di grandi imprese multinazionali estere (indiane, tedesche, francesi, canadesi, americane, ecc.) che si sono impegnate a portare sviluppo e occupazione in modo stabile nella nostra regione. La mia esperienza sul campo come Confindustria Brindisi, con frequenti interazioni con le imprese, mi induce ad evidenziare con assoluta certezza che gran parte di questi investimenti non sarebbero stati realizzati in Puglia, senza la presenza di questo incentivo opportunamente ed efficacemente promosso e gestito dalla Regione. Ho già avuto modo di precisare, in miei interventi su queste tematiche, che per i grandi gruppi industriali multilocalizzati in diversi Paesi la competitività non è riferita solo verso i competitors esterni, ma - soprattutto quando vengono assunte dalla Casa madre decisioni di investimenti - anche all'interno, cioè circa la scelta del sito dove localizzare tali investimenti. In altri termini, quando il top management deve decidere, tra i diversi siti in cui il Gruppo è articolato, dove ubicare gli investimenti scatta una concorrenza «selvaggia» tra gli stessi.

L'esistenza di una misura agevolativa a fondo perduto è elemento decisivo nelle scelte localizzative, poiché contribuisce ad equilibrare, a vantaggio della nostra regione, gap strutturali gravosi, quali il costo dell'energia, del lavoro, le complicazioni burocratiche che rendono incerti i tempi di realizzazione dell'investimento ed il costo del trasporto, soprattutto laddove il mercato di riferimento dei prodotti realizzati in Puglia sono i Paesi del Centro-Nord Europa. Detto in altri termini, per le Grandi Imprese italiane ed estere il Contratto di Programma può fare la differenza nella scelta di continuare a crescere ed innovare in Puglia piuttosto che altrove. Per tale ragione è mia convinzione - rafforzata dalla mia lunga esperienza sul campo - che esso debba continuare ad essere l'asse portante del pacchetto di incentivi regionale per l'attrazione degli investimenti anche nella prossima programmazione per gli anni 2021-2027. Lo sostengo a maggior ragione in questa fase in cui, a livello europeo, è stato avviato il confronto sul regolamento Fesr per il nuovo ciclo di programmazione. La bozza del nuovo regolamento, se dovesse essere approvata così come proposta (partendo dal presupposto di Bruxelles che la grande azienda, quando decide di fare investimenti, li effettua a prescindere dagli incentivi) potrebbe escludere le grandi imprese dalla possibilità di accedere direttamente alla risorse Fesr per finanziare investimenti industriali, limitando invece il loro raggio di azione ai soli progetti di ricerca realizzati in collaborazione con Pmi. E' auspicabile che, nella revisione di tale bozza, le grandi imprese siano reintegrate tra i destinatari del Fesr per investimenti industriali, qualora realizzati in concomitanza con progetti di ricerca e sviluppo sia in collaborazione con altre Pmi che in autonomia. Quanto sopra, al fine di non pregiudicare la facoltà della Regione Puglia di finanziare con i fondi strutturali della prossima programmazione quello che a tutt'oggi rappresenta uno dei principali strumenti di promozione e attrazione di investimenti di medio-grandi dimensioni, che sono la linfa propulsiva e la forza trainante per la ripresa economica ed il recupero di competitività.

*Direttore di Confindustria Brindisi

Emergenza casa La Regione chiede vertice al prefetto

■ L'assessore regionale alle Politiche Abitative, Alfonso Pisicchio, ha inviato una lettera al prefetto di Foggia, dott. Massimo Mariani, per la richiesta di un tavolo in Prefettura, da fissare per la prossima settimana, sull'emergenza abitativa. "Facendo seguito alla nota del sindaco Franco Landella nella quale si sottolinea che l'emergenza abitativa può sfociare << in una questione di ordine pubblico - spiega l'assessore regionale alle politiche abitative, Pisicchio - credo che sia indispensabile convocare una riunione prefettizia con Comune di Foggia e strutture regionali per esaminare oggettivamente e senza strumentalizzazioni politiche tutte le problematiche relative alle politiche della casa. E il mio assessorato conferma sin da subito la disponibilità a qualsiasi tipo di confronto".

Una lettera che segue il botta e risposta tra Regione e Comune a proposito della questione emergenza abitativa a Foggia.

«Nelle ultime ore - commenta l'assessore Pisicchio - abbiamo assistito a inutili strumentalizzazioni politiche che non contribuiscono di certo al dialogo e al leale rapporto di collaborazione istituzionale che, in casi come questi, non deve mai mancare. Sulle politiche abitative nella città di Foggia la nostra attenzione è massima e lo possiamo dimostrare con numeri, progetti e cantieri che certificano il sostegno all'edilizia residenziale pubblica».

Di contro il sindaco di Foggia, Franco Landella: «Fermi restando i programmi appena partiti o in partenza, insisto nel sostenere che l'unica soluzione immediata sia quella di un aiuto della Regione Puglia sul piano economico, con risorse da impiegare, in un accordo con i privati, per prendere in fitto immobili invenduti e quindi disponibili, attraverso un canone locativo agevolato di circa 300 euro, come quello per i 30 alloggi messi a disposizione dall'impresa Caroprese ed individuati con la recente delibera approvata dal Consiglio comunale. Ce n'è abbastanza per rendersi conto che siamo in presenza di una situazione delicatissima, in cui bisogna intervenire subito e confrontarsi immediatamente. Le incertezze che la Regione Puglia continua a manifestare circa i tempi di incontro, di confronto e di individuazione delle strade da percorrere generano esclusivamente esasperazione».

MARGHERITA SINISTRA ITALIANA E FDI

Vertenza Saline interesse bipartisan

● **MARGHERITA DI SAVOIA.** "Le Saline di Margherita di Savoia rischiano di finire nelle mani dei francesi. Una delle nostre specificità, pugliese ed italiana, è a rischio rispetto ad una situazione debitoria consolidata e alla vendita degli stessi crediti ad una multinazionale straniera". Il deputato pugliese di Fratelli d'Italia, Marcello Gemmato, nei giorni scorsi ha fatto visita alle Saline di Margherita di Savoia con la dirigenza locale di Fdi, tra cui il coordinatore cittadino Angela Camporeale, il consigliere comunale Elena Muoio, il consigliere comunale di Barletta Stella Mele ed il coordinatore provinciale della BAT Raimondo Lima. "Il fatto che i francesi intervengano o possano intervenire direttamente nella gestione del sale margheritano ci pone qualche dubbio di opportunità e di prospettiva di sviluppo futuro rispetto ai quali il gruppo di Fratelli d'Italia, sia a livello locale con un'interrogazione del consigliere regionale Erio

Congedo sia a livello nazionale con un'interrogazione parlamentare da me prodotta e presentata, ha chiesto quali sono le azioni che il Governo, con i ministeri competenti, vorrà mettere in campo per salvaguardare una delle specificità della nostra terra e i 120 posti di lavoro". Fratelli d'Italia si impegnerà anche a chiarire ogni dubbio e far luce sulla gestione dei crediti vantati da Monte dei Paschi di Siena nei confronti della società Salapia AtiSale.

Oggi intanto alle ore 17.15, il deputato e segretario nazionale di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni e il segretario regionale di Sinistra Italiana Nico Bavaro, incontrano i lavoratori delle saline di Margherita di Savoia in prima trav. via Duca degli Abruzzi (di fronte la sede del Comune). L'occasione sarà utile per confrontarsi con i lavoratori sulla possibile cessione a un gruppo francese delle saline di Margherita di Savoia, con evidenti rischi occupazionali.

Crisi d'impresa, danni più pesanti per i vertici

NUOVO FALLIMENTO

Se mancano le scritture contabili risarcimento pari al divario fra attivo e passivo

Il nuovo Codice sanziona gli organi sociali che hanno «occultato» le difficoltà

Pagina a cura di
Nicola Soldati

Alcune disposizioni del Codice della crisi di impresa e dell'insolvenza (approvato definitivamente ma non ancora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale) sfuggono alla dilazione di diciotto mesi dell'entrata in vigore: l'operatività scatterà infatti trenta giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta.

Fra queste la modifica all'articolo 2486 del Codice civile sulla responsabilità degli amministratori. L'articolo 377 del nuovo Codice introduce infatti, nell'ambito della liquidazione giudiziale, un parametro presuntivo di quantificazione dei danni arrecati dall'organo amministrativo in caso di mancato scioglimento della società, in base ai poteri affidatigli dall'articolo 2486 del Codice civile in tema di conservazione dell'integrità e del valore del patrimonio sociale.

La situazione attuale

La giurisprudenza ha lungamente dibattuto sulla quantificazione del danno alla società e ai creditori, provocato dall'indebita prosecuzione dell'attività. Negli anni settanta ed ottanta del Novecento, la giurisprudenza aveva più volte affermato che il danno risarcibile andava identificato nella differenza tra il passivo e l'attivo. Un'impostazione ribadita soprattutto dai tribunali di merito quando era impossibile ricostruire la situazione contabile o le scritture mancavano del tutto.

Successivamente tale metodo era stato ritenuto inadeguato perché non teneva conto del rapporto di causalità tra il comportamento illegittimo degli organi sociali e il danno risarcibile.

A mettere un punto fermo (ora superato dal Codice della crisi d'impresa) è stata la Cassazione che nel 2015, con la pronuncia n. 9100 emessa a sezioni unite ha abbracciato quest'ultimo orientamento, arrivando ad affermare che l'individuazione e la liquidazione del danno risarcibile dev'essere operata avendo riguardo solo agli specifici inadempimenti dell'amministratore (che il curatore deve provare), in modo che possa essere verificata l'esistenza di un rapporto di causalità tra gli inadempimenti ed il danno di cui si chiede il risarcimento.

La Suprema corte ha quindi affermato che lo sbilancio, come parametro di quantificazione del danno, deve essere utilizzato in via equitativa solo

se vengono fornite le ragioni che non hanno permesso l'accertamento degli specifici effetti dannosi concretamente riconducibili alla condotta dell'amministratore e purché il ricorso a tale criterio sia logicamente plausibile in rapporto al caso concreto.

Le nuove regole

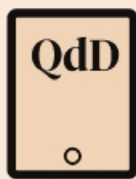
Il nuovo Codice della crisi stabilisce invece che, in assenza delle scritture contabili, o quando la loro irregolarità o altre ragioni non permettano la determinazione dei netti patrimoniali, il danno va liquidato in misura pari alla differenza tra il patrimonio netto alla data in cui l'amministratore è cessato dalla carica (o, in caso di apertura di una procedura concorsuale, alla data di apertura di tale procedura) e il patrimonio netto alla data in cui si è verificata una causa di scioglimento e fino al compimento della liquidazione, detratti i pertinenti costi. La nuova norma codifica inoltre anche il meccanismo quantitativo in via presuntiva e stabilisce che se gli amministratori non hanno agito in conformità all'articolo 2486 il danno risarcibile si presume pari alla differenza tra il patrimonio netto alla data di apertura della liquidazione giudiziale.

Il Codice della crisi d'impresa ha quindi posto una pietra miliare non solo nell'individuazione di un parametro oggettivo, ma soprattutto ha fornito un nuovo parametro quantitativo del danno cagionato dagli organi sociali, da cui difficilmente la giurisprudenza potrà discostarsi.

Una quantificazione che, pur essendo qualificata come presuntiva e, quindi, sottoposta alla prova contraria dei soggetti convenuti, può essere certamente definita come punitiva per quegli organi sociali che con il loro comportamento hanno impedito quell'emersione precoce della crisi che caratterizza le procedure di allerta e costituisce la vera spina dorsale della nuova disciplina.

QUOTIDIANO

DEL DIRITTO



FAMIGLIA

Criteri sempre più chiari per l'assegno di divorzio

Regole sempre più chiare per l'assegno divorzile. Il Tribunale di Torino (sentenza dell'8 gennaio) ha ribadito che il criterio-guida è il bilanciamento fra autonomia del richiedente e contributo alla vita familiare.

— **Giorgio Vaccaro**

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianodiritto.ilssole24ore.com

AL SENATO IL RICORDO DI GIORGIO USAI

Boccia: «Cantieri aperti contro il rischio di una manovra bis»

Il presidente Confindustria: «Andare oltre le critiche, ora tavolo per il lavoro»

Nicoletta Picchio

ROMA

Dare «centralità al lavoro», in una fase in cui «di questo tema si parla troppo poco». Approvata la manovra, bisogna andare oltre, con l'obiettivo di creare posti e lavoro e aumentare la crescita del paese. «Chiederemo nei prossimi giorni di aprire un confronto sull'occupazione, augurandoci che non ci siano pregiudiziali. Inutile continuare con le critiche già note in merito al reddito di cittadinanza e altri aspetti, occorre guardare avanti», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, parlando ieri al Senato nell'evento in ricordo di Giorgio Usai, scomparso nel 2015, figura storica della confederazione, dove ha lavorato per 36 anni, fino a ricoprire il ruolo di direttore delle relazioni industriali.

Il lavoro è stato il filo rosso che ha collegato passato e presente, e il comune denominatore del dibattito di ieri, con un faccia a faccia tra Boccia e l'ex vice presidente per le relazioni industriali di Confindustria, Alberto Bombassei, moderati dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini.

Per creare posti di lavoro ed evitare una manovra bis, che altrimenti adesso «sarebbe potenzialmente possibile» secondo Boccia bisogna aprire immediatamente i cantieri: «sarebbe un'azione utilissima, ci sono risorse già stanziare, non si toccherebbe la manovra e non si andrebbe ad incidere sul deficit e sul debito. Sarebbe la correzione di un provvedimento anticiclico che va compensato, dato anche il rallentamento dell'economia reale. Si potrebbe arrivare a 400 mila posti di lavoro, di cui 50 mila con la Tav. Poi vedremo se gli effetti compensativi sono tali da evitare la manovra bis. È nell'interesse del governo», ha detto il presidente di Confindustria, sollecitato dalle domande di Tamburini.

«Ci battiamo e ci batteremo sem-

pre per le imprese e per l'occupazione. Bisogna far capire alla politica che il paese si regge sull'industria, che crea lavoro», ha sottolineato anche Bombassei, preoccupato che i dati di crescita previsti dal governo non saranno rispettati e che, a suo parere, dovranno essere rivisti al ribasso. Ocorre un dialogo con la politica e l'esecutivo, hanno condiviso Boccia e Bombassei. Quel dialogo che, come hanno sottolineato entrambi, Usai ha sempre perseguito nei confronti del sindacato, nella sua visione delle relazioni industriali.

Il confronto, ha insistito Boccia, magari eviterebbe di prendere misure dalla connotazione antindustriale: «in una notte si è fatta la legge sulle automobili elettriche danneggiando 14 modelli della più grande



VINCENZO BOCCIA

Come diceva Usai il lavoro e le persone al centro della politica economica

industria del paese, Fca, senza un periodo transitorio e appunto senza un confronto». Ma non è l'unico caso: sulla class action si prevede una premialità per gli avvocati e la possibilità di aderire in un secondo momento: «servono invece certezza del diritto e tempi certi, non ansietà per gli investitori. Bisogna chiarire se questo governo è antindustriale». Stessa preoccupazione arriva da Bombassei: «si tratta di capire se questo governo non conosce il merito delle questioni oppure ci marcia. Il paese invece ha grandi potenzialità: nell'attuazione di Industria 4.0 per esempio abbiamo fatto meglio della Germania e della Francia, c'è stata una vendita di robot più alta di quella della Germania e del Giappone», ha detto il numero uno di Brembo. E a Industria 4.0 è stata dedicata la ricerca del centro studi Adapt, presentata ieri dal coordinatore del comitato scientifico, Michele Tiraboschi, e dalla ricercatrice Elena Prodi.

«Innovazione per aumentare il profitto delle imprese»

INTERVISTA

BRUNO FRATTASI

«Consentire la continuità aziendale che mantenga posti di lavoro e crei reddito»

«**D**obbiamo riuscire a dare vitalità a quelle imprese portate via alla mafia, che in molti casi finiscono per fallire. Renderle attive sul mercato è un risultato straordinario al quale punto».

Così il prefetto Bruno Frattasi, nominato dal Consiglio dei Ministri alla direzione dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla mafia. Un incarico di cui «sono onorato, di grande importanza e delicatezza». Una «grande scommessa» assicura il prefetto, che dal 2016 a oggi ha ricoperto l'incarico di capo Dipartimento dei Vigili del Fuoco, gestendo gravi emergenze come i terremoti del Centro Italia che hanno raso al suolo Amatrice e Accumoli.

Frattasi, il suo predecessore all'Agenzia, Sodano, ha avviato un progetto di gestione unitaria delle imprese confiscate.

Me ne aveva parlato, in quanto con Sodano ho avuto modo di condividere la presenza al tavolo del Consiglio direttivo dell'Agenzia. Sono convinto che la grande scommessa sia legata soprattutto alla gestione del patrimonio aziendale. È

quello il vero asset. Bisogna investire in innovazione, avviando anche iniziative coraggiose.

Certo non è facile tenere sul mercato un'impresa che un tempo viveva grazie a finanziamenti illeciti.

Questo è uno dei problemi principali: prendere una impresa mafiosa, ripulirla e renderla capace di stare sul mercato, di produrre reddito, occupazione e non essere solo qualcosa di destinato all'emarginazione dal mercato e poi

NEODIRETTORE



BRUNO FRATTASI

Neo-nominato direttore dell'Anbsc. Era Capo del dipartimento dei Vigili del fuoco

La gestione delle emergenze

Il prefetto Bruno Frattasi, classe '56, ha iniziato la sua carriera al ministero dell'Interno, prima nella Direzione generale del personale poi nell'Ufficio legislativo. L'ultimo tra i numerosi incarichi ricoperti quello di capo Dipartimento dei Vigili del Fuoco. È lui infatti a coordinare la macchina dei soccorsi dei Vigili durante i terremoti del Centro Italia, che hanno raso al suolo Amatrice e Accumoli, e quello che ha distrutto Ischia.

al fallimento.

Ci sono gli strumenti giuridici per un rilancio delle attività dell'Agenzia?

Certo, la legislazione attuale ha consentito di rendere l'Agenzia più strutturata, in grado di far fronte a una serie di problematiche. Ci sono quattro direzioni generali, due delle quali destinate alla gestione dei beni immobili e delle imprese confiscate. Abbiamo un organismo molto più complesso e completo rispetto a quello che era stato previsto quando è nata l'Agenzia dieci anni fa, con un decreto legge dell'allora ministro dell'Interno.

Ha già una strategia?

Attendo il decreto del presidente della Repubblica, con cui sarà deliberata la nomina. Sicuramente l'obiettivo primario è di fare in modo che le imprese producano profitto e reddito. C'è da precisare che l'Agenzia si trova a gestire anche società sostanzialmente inesistenti, le cosiddette cartiere. Scatole vuote create dalle mafie al solo scopo di coprire dei traffici illeciti. Poi ci sono quelle produttive. Dobbiamo partire da queste per invertire la tendenza che un'impresa portata via alla mafia finisce per fallire. Noi dobbiamo riuscire a dare vitalità alle aziende confiscate, per consentire una continuità aziendale che mantenga i posti di lavoro e crei reddito. Una vitalità che avrà un grande significato simbolico e che rappresenterà un risultato straordinario.

—I.Cimm.

AVVISO PER IL GOVERNO

Bankitalia: crescita a 0,6% nel 2019, recessione in vista

Visco: per crescere sostenere la domanda e consentire alle imprese di investire

Davide Colombo

ROMA

Ultimo trimestre del 2018 ancora in negativo, dopo il -0,1% registrato nei mesi estivi, e una crescita 2019 che non andrebbe oltre un +0,6%, per di più con rischi al ribasso. È la proiezione sulla congiuntura nazionale stilata dalla Banca d'Italia che, ieri, ha pubblicato il primo Bollettino economico dell'anno. Si tratta dei primissimi numeri ufficiali che danno forma e sostanza alle preoccupazioni governative sulla «stagnazione» in arrivo. E che non promettono una più robusta dinamica del prodotto interno negli anni a venire, visto che tra il 2020 e 2021 si oscillerebbe attorno a un +0,9/1%. Stime commentate così dal vicepremier M5s Luigi Di Maio: «Sono diversi anni che la Banca d'Italia non ci prende nelle stime che fa».

Quest'anno il Pil perderebbe quattro decimali rispetto alle previsioni precedenti per diversi fattori, a partire dalla minore «eredità statistica» in arrivo dal 2018, visto che il Pil acquisito scende dello 0,2%. A indebolire la domanda aggregata peserebbe il ridimensionamento dei piani di investimento delle imprese (si veda l'indagine sulle aspettative di inflazione e crescita anticipata il 12 gennaio scorso sul Sole 24 Ore) e il rallentamento del commercio internazionale. Naturalmente è vietato parlare di «recessione tecnica» fino a che non arriveranno i dati Istat sull'ultimo trimestre 2018, attesi a fine mese.

Le proiezioni di Bankitalia aggiornano l'esercizio previsivo fatto dall'Eurosistema sui dati disponibili al 27 novembre scorso. La debolezza della crescita andrebbe di pari passo con un'inflazione indicata in graduale rialzo

dall'1% di quest'anno all'1,5% nella media del biennio successivo (lo scorso dicembre l'indice dei prezzi al consumo è calato all'1,2%) ma a pesare sul rallentamento resta l'incertezza dei mercati finanziari, nonostante l'accordo tra il Governo e la Commissione europea sulla manovra di Bilancio abbia fatto scendere di 65 punti, rispetto ai massimi di novembre, i premi per il rischio sui titoli sovrani (lo spread BTP-Bund viaggia ora attorno a 260 bp) mentre a metà gennaio i premi sui Cds delle principali banche erano di 40 punti base inferiori rispetto a metà di novembre. Le condizioni del credito restano distese - si legge nel Bollettino - con tassi di interesse sui prestiti solo lievemente più elevati che in maggio, «prima del manifestarsi delle tensioni sul mercato dei titoli di Stato». Ma in prospettiva gli elevati rendimenti sovrani faranno sentire i loro effetti sui costi di raccolta bancaria, con una conseguente spinta al rialzo il costo del credito. Il lato positivo, su questo fronte, viene invece dalla continua riduzione dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti: nel terzo trimestre 2018 hanno toccato il 4,5% al netto delle rettifiche (-1,8% rispetto a un anno prima). E anche il flusso dei nuovi crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti resta contenuto (1,7%, nel trimestre).

Intervenendo ieri in Abi alla presentazione di un volume su Guido Carli, il governatore Ignazio Visco ha sottolineato, tra l'altro, il costante richiamo di Carli «alla possibilità di ristagno permanente dovuto sicuramente alle crisi finanziarie ma in gran parte alle difficoltà delle imprese». Per una crescita duratura non c'è altra strada, ha proseguito Visco, «che sostenere la domanda, gli investimenti ma soprattutto mettere le imprese in grado di investire e innovare». Una prospettiva di politica economica resa più difficile dall'aumento del debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matera

Centro della cultura europea

Mattarella: «Città simbolo del Sud che vuole crescere»

Il futuro

«Servono investimenti ma anche la volontà di progettare il futuro», ha detto il premier Conte

dalla nostra inviata a Matera
Virginia Piccolillo

«Serata bagnata, serata fortunata», è bastato Gigi Proietti a far tornare il sereno sulla inaugurazione evento di «Matera 2019. Open future». Una serata intensa e gioiosa, nella quale il grande mattatore, in diretta Eurovisione su Raiuno, ha cucito insieme, incurante della grandine a chicchi, gli acuti strani di Skin e i virtuosismi entusiasmanti di Stefano Bollani, la magia di tamburi e cavalli illuminati, con l'ironia di Rocco Papaleo e con le parole del poeta di Matera Rocco Scotellaro.

Da quel palco il capo dello Stato ha lanciato un monito: «La cultura costituisce il tessuto connettivo della civiltà europea. Non cultura di pochi, non cultura che marca diseguaglianza dei saperi, e dunque delle opportunità, ma che include e genera solidarietà; e che muove dai luoghi, dalle radici storiche».

Proprio a Matera, «simbolo di un Mezzogiorno che vuole innovare e crescere», ha sottolineato il presidente «ci si rende conto di quanto la fatica e il genio di una comunità siano riusciti a produrre, e si coglie anche il legame con un cammino più grande, quello dei popoli europei, orientato da valori comuni; da una cultura sempre più feconda e che ha consentito a tutti noi europei di compiere passi decisivi verso la libertà, la pace, il benessere». Per questo, ha detto orgoglioso il presidente, «Matera quest'anno sarà l'immagine dell'Europa».

Lo sa e ne è orgogliosa questa terra dal passato doloroso. E ne è fiera. Come il sindaco, Raffaello Ruggiero che con la voce spezzata dall'emozione, nella cerimonia inaugurale, aveva detto: «Siamo passati dall'essere la vergogna nazionale ad essere la capitale europea del 2019». Sommerso dagli applausi che avevano salutato anche le promesse, del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte.

«Dal riscatto di Matera parte il riscatto di tutto il Sud. Occorrono investimenti che il governo farà. Ma serve anche riappropriarsi del proprio de-

stino: progettando ciò che vogliamo diventare da domani», aveva detto il premier, formulando l'auspicio che Matera non sia «solo passato e miracolo di antica bellezza, ma anche di futuro».

Al «miracolo» gridano in molti a Matera mentre i vicoli e le piazzette di questa città, che sembra scavata da un gigante, si riempiono di mostre, musica, performance. «Non è un miracolo, ma il risultato di un lavoro che insegna a non arrendersi e a portare a casa il risultato. L'importante, non è quello che accadrà quest'anno, ma la visione a lungo termine e se riusciremo a incardinare la cultura in questa comunità il risultato sarà raggiunto», ha detto il ministro dei Beni Culturali Alberto Bonisoli.

Un obiettivo che Raiuno vuole supportare, moltiplicando le occasioni come quella di ieri che nella contaminazione tra cultura alta e suggestioni popolari ha dato un contributo intenso al racconto culturale del Paese. Sulla linea enunciata ieri dal presidente Rai, Marcello Foa: «Matera ribalta il luogo comune che la cultura costa tanto e rende poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FLESSIONE DEL PIL PER ABITANTE

La crisi al Sud ha colpito doppio

In dieci anni redditi reali giù del 10,7% contro il -5,8% delle regioni settentrionali

Il dibattito sull'autonomia regionale piomba su un'Italia che la crisi economica ha spaccato ulteriormente in due. A dirlo sono i dati Istat sulla dinamica del Pil regionali, che con l'ultima pubblicazione dei conti trimestrali permettono di chiudere la serie storica 2007-2017: un decennio che tenendo conto dell'inflazione ha visto scendere a valori concatenati la ricchezza per abitante del 7,9%. Ma questa cifra è una media fra il -5,3% registrato a Nord e il -10,7% in cui è sprofondata il Sud. Perché il colpo portato dalla doppia crisi del 2009 e del 2012-13 è stato forte ovunque, ma le economie settentrionali sono

state più rapide a reagire: sempre in termini pro-capite, nel 2017 la Lombardia è riuscita a centrare una crescita del 2,6%, il Veneto l'ha tallonata con un +2,4% mentre la Campania si è fermata a +1,8%, Puglia e Basilicata hanno ondeggiato intorno al +1,2% e la Sicilia non ha superato il +0,9%.

Si spiega anche così il carattere incendiario assunto dal dibattito sull'autonomia. Venerdì, dopo il rilancio del presidente leghista Fontana che è arrivato ad auspicare la caduta del governo in caso di inciampi nelle trattative Stato-regioni, il consiglio regionale lombardo ha girato a tutti i sindaci della regione una mozione a sostegno dell'autonomia. Poche ore prima, a Napoli, il governatore campano Vincenzo De Luca aveva detto in una seduta straordi-

naria del consiglio regionale che così com'è il progetto imbrocca «la strada della rottura della unità di Italia».

Il punto in discussione, futuribile, è quello della sorte dei «residui fiscali», cioè della differenza fra le tasse pagate allo Stato in ogni regione e il ritorno ricevuto in termini di spesa pubblica. Nella prima fase, il dare-avere di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna con il centro cambierebbe solo da un punto di vista contabile: una quota della spesa statale sul territorio si trasformerebbe in compartecipazioni di aliquota, senza cambiare la distribuzione dei pesi fra Nord e Sud. Dopo cinque anni si dovrebbe passare ai costi standard, ma il risultato dipenderà da come (e se) saranno costruiti.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conto regionale della crisi

Il Pil pro capite per abitante e la variazione % negli ultimi 10 anni, tenendo conto dell'inflazione del periodo

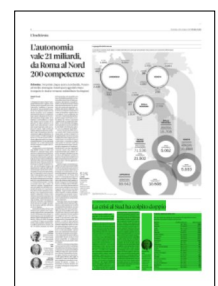
REGIONE	PIL PRO CAPITE 2017	DIFF. % SU 2007
Molise	18.736,9	-18,0
Umbria	22.569,8	-17,7
Lazio	30.741,8	-14,6
Sicilia	16.336,3	-13,8
Marche	24.822,1	-12,6
Valle d'Aosta	32.150,8	-12,5
Campania	16.935,9	-12,3
Calabria	15.676,6	-12,1
Sardegna	18.936,9	-10,0
Liguria	28.790,7	-9,8
Piemonte	28.222,3	-9,2
Friuli- Venezia Giulia	28.531,9	-8,2
Puglia	16.927,9	-7,4
Toscana	28.185,6	-7,3
Emilia-Romagna	32.468,5	-7,1
Abruzzo	22.962,8	-6,1
Veneto	30.445,1	-6,0
Provincia Trento	33.638,9	-5,3
Lombardia	35.234,1	-3,8
Provincia Bolzano	38.438,7	1,3
Basilicata	21.214,4	3,0
ITALIA	26.426,5	-7,9

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat



Vincenzo De Luca.

Per Governatore campano (nella foto) così com'è il progetto per le Autonomie imbrocca «la strada della rottura della unità di Italia».





Quelle imprese ancora vincenti nonostante tutto

di **Milena Gabanelli**
e **Giuditta Marvelli**

Piccole. A volte
piccolissime. Eppure

vincenti. Sono 1.632
le imprese manifatturiere che
nonostante tutto hanno
aumentato i dipendenti.
Resisteranno? a pagina 10

Le imprese vincenti nonostante i freni

SONO 1.632. HANNO AUMENTATO I DIPENDENTI DA UN MINIMO DEL 17%, FINO AL 1.500%. I NUMERI DEI MIGLIORI DISTRETTI ITALIANI SONO SUPERIORI A QUELLI DEI RICCHI DISTRETTI TEDESCHI. CON IL PIL IN CALO RIUSCIRANNO A RESISTERE?

di **Milena Gabanelli e Giuditta Marvelli**

Piccole. A volte piccolissime. Molto in gamba. Dentro le 17 mila aziende manifatturiere attive nei distretti, 1.632 sono decollate negli ultimi 7 anni. L'ufficio studi di banca Intesa-Sanpaolo le monitora dal 2012, ed emerge che abbiamo 588 «eccellenze» nel settore metalmeccanico, 403 nella Moda, 226 nell'agro-alimentare, 167 nelle materie plastiche, 163 mobili a arredamento, 85 in altri settori. Domanda: cosa hanno fatto queste imprese per crescere più della media? Partiamo da tre storie esemplari.

Innovazione del prodotto

L'azienda familiare Caffè Borbone, fondata da Massimo Renda, nel 2011 si mette in gioco: abbandona la gestione delle macchinette da ristorazione aziendali e si butta nel business del caffè monodose (cialde e capsule). Poi brevetta le capsule compatibili con le macchinette dei grandi marchi, e oggi è leader italiano nelle cialde, dove ha ottenuto anche la certificazione per quelle interamente compostabili. In un mercato che cresce del 15% l'anno, il gruppo di Caivano (Napoli) arriva al 30%. In 7 anni il fatturato è passato da 19 milioni a 130, con un margine lordo del 26%, mentre i dipendenti sono saliti da 10 a 160. Renda ha da poco ceduto il 60% a Italmobiliare della famiglia Pesenti. Un socio forte con cui potenziare l'azienda e sviluppare altri progetti.

Il software prima di tutto

Un socio forte, il fondo di private equity NB Renaissance (85% del capitale), è stata la

scelta anche di Comelz (Vigevano), fondata dalla famiglia Zorzolo (15%). Produce da 75 anni macchine per il taglio delle pelli, con una attenzione storica all'innovazione tecnologica: è stata pioniera nell'introduzione degli impianti a controllo numerico negli anni Sessanta. Oggi è forse la prima del suo genere che si è comprata una *software house*, la toscana Develer. Negli ultimi otto anni ha registrato 19 brevetti, l'export vale il 75%, mentre il fatturato è lievitato dai 23 milioni del 2011 agli attuali 61.

Ampliare il raggio di azione

A Pesaro la Hsd produce motori «intelligenti», in grado di dare informazioni in tempo reale sulla sicurezza e sulla produttività. Nata nel gruppo Biesse e specializzata nel settore della lavorazione del legno, ha ampliato il raggio di azione a vetro e metallo. Per esempio la «scocca» di molti cellulari viene tagliata da una macchina con dentro un motore Hsd. Oggi è in grado di stare in piedi da sola, ed esporta l'80% del prodotto, gran parte verso l'Asia. L'azienda — che tra il 2011 e il 2017 è passata da 46 a 88 milioni di fatturato, da 133 a 241 dipendenti — nel 2018 ha tenuto bene, ma ha sofferto le guerre commerciali tra Cina e Stati Uniti, e ha dovuto accantona-



re il progetto di quotazione in Piazza Affari.

I parametri per scovare i migliori

Quali sono stati i criteri utilizzati per individuare i migliori? Stefania Trenti, che ha curato il monitoraggio per Banca Intesa Sanpaolo spiega: «Oltre ai leader storici del Made in Italy, c'è un gruppo di potenziali trascinatori che emerge dai distretti, dove si afferma la specializzazione di un certo tipo di attività, e una connessione virtuosa tra le aziende che fanno rete sul territorio». Lo studio ha preso in considerazione quelle con un fatturato di almeno 400 mila euro e le ha osservate nel tempo. Gli ultras della crescita rappresentano il 9% delle società «distrettuali». Nel periodo considerato, hanno avuto un aumento del fatturato superiore al 15% e assunto personale. Il margine lordo è migliorato, almeno del 5-8%, e il rapporto tra patrimonio netto e passività superiore al 10%. Pochi i debiti, e se ci sono vengono compensati da attivi robusti. Gli altri criteri di scelta sono qualitativi, a partire dai brevetti: 103 ogni 100 imprese, mentre in media 100 aziende non eccellenti ne hanno appena 38. Il 53% dei campioni vende all'estero, contro il 33% della media nazionale. In sostanza chi ha avuto il coraggio di ammodernarsi, è stato premiato dai risultati.

I distretti-traino

Il distretto con più eccellenze è quello dei metalli di Brescia che ne conta 123, seguito dalla metalmeccanica di Lecco (94) e dalle materie plastiche tra Treviso, Vicenza e Padova (81). I «campioni» negli ultimi mesi hanno lavorato con risultati buoni in un quadro dove le performance medie del Paese e dell'Europa sono state meno brillanti, sia sul fronte della produzione industriale che dell'export. Il settore manifatturiero infatti è cresciuto nel 2018 dell'1,7%, contro uno 0,9% del Pil italiano. «L'Economia» del «Corriere della Sera» insieme a Italypost presenterà a marzo una nuova classifica di 500 campioni di crescita dal 2010 con un

fatturato compreso tra 20 e 120 milioni di euro, allargando poi anche ai top 100 di taglia superiore (120-500 milioni). Due analisi con parametri diversi, che portano a conclusioni simili.

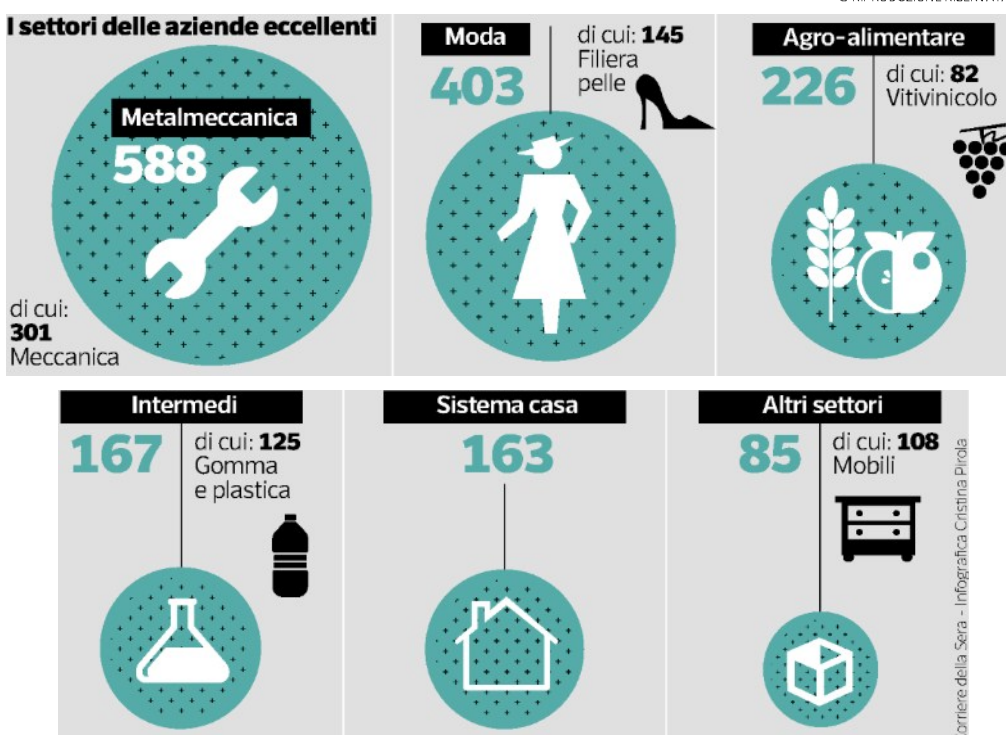
Il confronto con la Germania

L'Italia che ce la fa è in grado persino di battere la Germania se si confrontano la propensione all'export e la vocazione manifatturiera dei distretti di Vicenza o Reggio Emilia con quella del Baden-Württemberg, uno dei lander più ricchi. La varietà del Made in Italy venduto nel mondo è impressionante, il nostro indice di diversificazione dei prodotti esportati è pari a 279,4, quasi 150 punti più della Cina. Eppure il confronto della produttività nazionale dal 1995 ad oggi con quello tedesco è impietoso: il nostro Pil per ora lavorata è cresciuto solo dello 0,4% medio annuo, quello tedesco ha marciato dell'1,6%. In altre parole: le nostre aziende migliori non hanno rivali, le altre arrancano.

Il Fisco, la burocrazia, le regole

Le ragioni per cui le imprese non crescono sono sempre le stesse da decenni: burocrazia perversa, troppe tasse, pochi incentivi per gli investimenti, in un contesto generale che non agevola le acquisizioni e la raccolta di risorse finanziarie. Infatti l'Italia è solo al 51esimo posto della classifica 2019 Ease of Doing Business della World Bank, un termometro che misura la facilità di svolgere attività economica in 189 Paesi. Nell'ultima manovra c'è attenzione alle piccole imprese con la flat tax, la mini-ires al 15% per chi accantona/investe/assume, oltre all'iper ammortamento per chi fa investimenti tecnologici inferiori a 2,5 milioni. Si è scelto invece di cancellare l'Ace, l'incentivo fiscale che premiava il reinvestimento degli utili in azienda, spingendole ad «irrobustire» il patrimonio. Ce ne sarebbe stato ancora bisogno, visto che per il 2019 si prevede un Pil in ulteriore calo e si parla di recessione tecnica. Si profila un quadro che potrebbe mettere in seria difficoltà anche le «eccellenze» che in questi anni sono riuscite a creare occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I parametri
 per individuare
 le migliori realtà**

1.632
 imprese di eccellenza

9% delle 17.000 aziende
 manifatturiere
 nei distretti italiani



Fatturato
 almeno
400 mila €



Crescita di fatturato
 2012/2016
 superiore al
15%



**Crescita margine
 lordo**
 2012/2016
 superiore al
5-8%



**Aumento
 dipendenti**
 dal **17%**
 fino al **1.500%**



**Rapporto patrimonio
 netto/passività**
 superiore al
16%
 nel 2016

Dove si trovano i distretti

I primi 5 per numero di aziende eccellenti

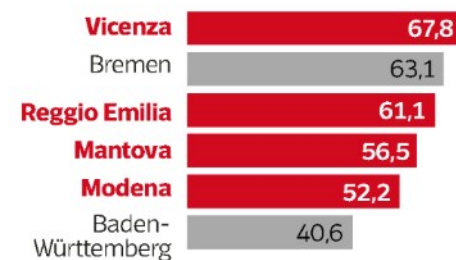


Distretti italiani e tedeschi a confronto

Propensione all'export
 (export in % del valore aggiunto)



■ Italia ■ Germania



ECONOMIA L'ASSESSORE BORRACCINO: GARANZIE PUBBLICHE SENZA INTERMEDIAZIONE PRIVATA. DOMANDE ENTRO L'8 MARZO SULLA PIATTAFORMA «EMPULIA»

Regione, 40 milioni per i mini-bond alle imprese

Via al fondo per emettere prestiti obbligazionari tra 2 e 10 milioni con costi ridotti per le piccole aziende

● **BARI.** La Regione è pronta a supportare le imprese nel mercato del credito attraverso i minibond, mettendo a disposizione un fondo da 40 milioni che dovrebbe innescare nuove linee di finanziamento per oltre 100. Negli scorsi giorni Puglia Sviluppo ha infatti lanciato un avviso pubblico con cui individuare gli operatori finanziari che si occuperanno di svolgere il ruolo di «arranger» in relazione alla strutturazione di un portafoglio di minibond che servirà a finanziare investimenti in attività materiali e immateriali.

«Si tratta - spiega l'assessore allo Sviluppo economico, Mino Borraccino - di uno strumento per sostenere i piani di sviluppo delle imprese, che potranno emettere minibond supportati da garanzie pubbliche. Così si favorisce la disintermediazione del credito bancario, attraverso l'utilizzo di un canale alternativo che si traduce nel ricorso al mercato di capitali». Introdotti dal decreto Destinazione Italia del 2013, i minibond sono certificati di credito emessi dalle imprese non quotate (con almeno due milioni di euro di fatturato): a sottoscriverli sono investitori professionali. L'«arranger» (il termine per partecipare all'avviso pubblico, tramite il portale EmPulia, scade l'8 marzo) si occupa proprio del collocamento sul mercato di questi titoli, individuando i potenziali investitori. La Regione Puglia ha immaginato di costituire dei portafogli, i Basket Bond, per cartolarizzare i minibond, mettendo a disposizione fondi destinati all'emissione delle obbligazioni. «Interveniamo - spiega Borraccino - da un lato con una garanzia sulle "prime perdite" del portafoglio di minibond costituito dall'arranger, e dall'altro mettendo a disposizione un fondo con cui la Regione partecipa direttamente all'investimento. In più ci saranno sovvenzioni per abbattere i costi di emissione dei minibond, di certificazione del rating e di certificazione dei bilanci». I costi per le imprese interessate a lanciare un minibond - secondo fonti di settore - si aggirano tra l'1% e il 2,5% dell'emissione complessiva (sen-

za necessità di rivolgersi per forza a un istituto bancario), oltre a circa 20mila euro per la certificazione del rating da parte delle società specializzate, rating che rende più appetibile l'emissione e consente di indebitarsi con tassi più bassi. Secondo l'osservatorio minibond del Politecnico di Milano, sono sempre più numerose le imprese italiane che scelgono questa forma di finanziamento: nel 2016 sono state registrate 221 operazioni di finanziamento tramite minibond per un controvalore pari a 8,6 miliardi di euro.

Il contributo pubblico della Regione «viene interamente trasferito ai destinatari finali sotto forma di riduzione del tasso di remunerazione del minibond e mediante sovvenzioni dirette». La dotazione del fondo «Finanziamento del rischio» è pari a 40 milioni, e secondo la Regione, consentirà di sviluppare fino a 100 milioni di euro di nuovi minibond emessi dalle Piccole e Medie Imprese pugliesi. Il portafoglio di minibond dovrà essere costituito da un insieme di prestiti obbligazionari di nuova emissione, aventi una durata massima di 7 anni. Il taglio dei singoli minibond è compreso tra 2 e 10 milioni di euro.

«La tradizionale elevata dipendenza delle imprese italiane e pugliesi dal credito bancario e la conseguente significativa esposizione delle stesse ai contraccolpi derivanti dalle strategie di riduzione delle politiche di erogazione del credito - secondo l'assessore Borraccino - richiamano la necessità di promuovere interventi mirati per attutire tali effetti e rendere disponibili, per le imprese in possesso di adeguati margini di crescita e di sviluppo, adeguate risorse finanziarie». Ed è per questo che la Regione, sulla base delle «esperienze positive nella creazione di strumenti di ingegneria finanziaria nel campo delle garanzie a supporto del credito bancario, ha deciso il ricorso a strumenti finanziari innovativi». Per questo, ricorda ancora Borraccino, la Puglia «è stata la prima Regione in Italia a costituire un "Fondo Minibond", individuando Puglia Sviluppo come soggetto gestore».

[red.reg.]



IMPRESE Prestiti garantiti dalla Regione

